

VANGELO DI MATTEO

CAP. 07 versetti 13-14

Martedì 21.09.2021

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!

Già abbiamo ascoltato dai nostri Padri che la porta larga è dei molti, quella stretta è dei pochi. Quella larga è ben visibile, quella stretta bisogna trovarla perché non si presenta subito allo sguardo dell'uomo. I molti che hanno preso la strada larga che appare percorribile, facile, ben visibile, la percorrono tutti ma non allo stesso modo; ci sono di quelli che per la dovizia dei mezzi la percorrono comodamente, meno agevolmente chi è povero, che fa fatica, che è oppresso, sfruttato per la gioia di quelli che vogliono stare bene, che sogna anche lui di percorrere un giorno questa via comodamente, ma egli deve faticare molto per avere quello che sogna che gli si presenta come un ideale di vita, come divertimenti, vacanze esotiche, amicizie con cui godersi dei propri amici in luoghi famosi ecc. Tutto si muove per trasmetterci messaggi delle gioie disseminate su questa via e come fare per impossessarsene e goderne. Tutto si fa sogno in coloro che vogliono percorrerla in virtù di questi messaggi che riceviamo e che ci invitano con persuasione, con seduzione a entrare per questa porta larga e percorrere questa via. Ma il nostro Maestro dice che essa conduce alla perdizione. Ora la perdizione non è solo l'atto ultimo ed estremo della vita terrena quale noi possiamo pensare, all'inferno ad esempio, ma la perdizione comincia già in questa vita perché questa situazione è come un tarlo che entra nelle nostre ossa, entra nel corpo. Il corpo si deteriora assai facilmente con i vizi perché i vizi sono contro la natura dell'uomo, la gola è contro la natura umana, così pure l'ira, sciupano il corpo dell'uomo, sciupano la sua psiche perché la caricano di tensioni, di vizi, di malattie quali frustrazioni, desideri infranti, sogni non realizzati e quello che è peggio rovinano lo spirito, cioè rovinano il pensiero. Il pensiero non si fa leggero sereno e forte, ma si ripiega su sé stesso nell'ascolto della propria situazione, del proprio cammino di vita, delle proprie malattie, della paura di esse ecc. ecc. per cui alla fine uno constata che la sua vita è sciupata, i ricordi si affollano nella mente, le colpe commesse pure, e creano uno stato interiore di grave malattia spirituale, l'angoscia, cioè quella strettezza che uno sente in sé stesso per cui vorrebbe liberarsi, ma al contrario egli diventa sempre più preda dei suoi pensieri e delle sue passioni che sa benissimo che lo lasciano insoddisfatto; in ultimo è preda dei demoni, dei vari demoni, come dicono i nostri Padri, che corrispondono ai vizi capitali. Questo tormento, come conseguenza di questa situazione, porta l'uomo allo stato più grave, la disperazione, che è - come dice il grande filosofo cristiano Kierkegaard - la malattia mortale, quella che uccide l'uomo in un continuo ripiegamento su sé stesso nell'orgoglio, nella lucidità di un pensiero che si fa sempre più profondamente disperato e che esce dalle dimensioni umane ed entra in quelle demoniache. Allora si manifesta una pazzia lucidissima che ha caratterizzato diversi personaggi. Alla porta larga Gesù contrappone la porta della vita, che è stretta *come la cruna di un ago*; non solo per i ricchi è impossibile passare per questa porta, ma anche per tutti, tant'è vero che i discepoli, dopo che ha fatto questo ammonimento dicono al Signore: *Ma allora chi potrà essere salvato?* E il Signore dice: *Impossibile agli uomini, ma non è impossibile a Dio* (cfr. Mt 19,24-26). Questa porta e questa via si fanno sempre più strette tanto che non è facile da trovare, oserei dire è impossibile da trovarsi perché questa porta si restringe tutta in Gesù, uomo, è lui la porta ed è lui la via. Di fatti nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù dice: *Io sono la porta, se uno entra attraverso di me sarà salvo, entrerà e uscirà e troverà pascolo* (Gv 10,9) e dice ancora di essere la via: *Io sono la via, la verità e la vita, nessuno viene al Padre se non per mezzo di me* (Gv 14,6<9. Qui egli dice, quello che non dice nel Vangelo secondo Giovanni, che la porta è stretta e la via angusta, quindi faticosa da varcare come porta e via angusta da percorrere perché la si percorre secondo il suo insegnamento rinnegando sé stessi, prendendo la propria croce e seguendola. Quando si è trovata con non poca fatica - perché è chiaro che noi non siamo attirati subito da questa porta, siamo più attirati dall'altra - bisogna poi varcarla e percorrere la via che inizia da questa porta. Ma sono pochi coloro che la trovano e una volta sulla soglia, come hanno detto anche i nostri Padri, la varcano e cominciano questo cammino. Non perché ci si dichiara cristiani già si è varcata questa porta e si è iniziati a percorrere la via angusta, quindi

varcarla richiede superare non poche resistenze che si pongono lungo il cammino, che richiedono una determinazione forte, una conoscenza amante del Cristo e una volontà risoluta a seguirlo, come vediamo anche nel Santo Evangelo in altri passi. Quando lo scriba dice al Signore: «*Maestro ti seguirò dovunque tu vada!*». Gesù gli risponde: «*Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli hanno i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*» (Mt 8,19-20). Quindi la sequela è molto rigorosa ed esige una volontà determinata, una conoscenza ogni giorno sempre più ricca del Signore e una volta varcata la porta c'è la croce davanti a te che tu devi prendere e fare tua. Questa croce è la tua esistenza con le sue tribolazioni, sofferenze, purificazioni e potature il cui elenco può suscitare nell'animo tristezza, come divenne triste il giovane quando il Signore gli disse: «*Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi*». (Mt 19,21). Il giovane si rabbuiò, fu scosso, non capì nulla e quindi in silenzio se ne andò. Per cui molti ci accusano di essere una religione triste perché parla di croce, di sofferenze, di rinunce ecc, ecc, per cui anche noi a volte vogliamo mettere qualche dolce su questa via per far vedere che è una via allegra, serena, ma attenti! Io non voglio fare l'elogio della tristezza al cristianesimo che non esiste, perché il cristianesimo non è triste, è gioia e pace nello Spirito, ci dice l'Apostolo Paolo (cfr. Gal 5,22). Quando si fa questo discorso tendere l'orecchio all'altra via piena di rumore, di gioia, di canti, di feste, di allegria, può essere una tentazione sottilissima. A questo proposito via una pagina autobiografica di Santa Teresa di Gesù Bambino che proprio quando ella aveva un compito di portare in refettorio una delle monache che era ammalata ed era molto esigente perché si lamentava in continuazione: Come era sostenuta ecc. e proprio mentre lei fa il tragitto dal coro al refettorio sente la musica e i canti di una festa e quindi in un lampo immediatamente le viene di fare il confronto tra lei giovane che porta questa monaca anziana che si lamenta in continuazione e questa musica. Quindi è chiaro che il cuore di un cristiano recepisce in sé questa differenza, ma chi è deciso a seguire davvero Gesù troverà in lui un nutrimento abbondante che gli procura un'intima gioia: *Gustate e vedete quanto è buono il Signore* dice il Salmo (Sal 33,9), e l'Apostolo scrive: *Il momentaneo e leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne* (2Cor 4,17-18). Di questo, esempio è Mosè, come dice la lettera agli Ebrei: *Egli stimava l'obbrobrio di Cristo, ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto, guardava infatti alla ricompensa* (Eb 11,26) e la stessa lettera ci esorta: *Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui portando il suo obbrobrio* (13,13). Quindi c'è una gioia intima, profonda che il cristiano custodisce nel suo cuore. Io penso che anche il Signore, dato che ce l'ha insegnato, quando saliva alla croce aveva questa gioia nel cuore perché sapeva di dare la vita per noi e di adempiere perfettamente il disegno del Padre. Quindi attingeva una gioia profonda quella che proprio di lui, il Figlio, essendo il Padre a sostenerlo in questa fatica, in questa sofferenza unica in cui portava il peccato del mondo.